

Le stragi del '93
I processi
La sentenza di 1° grado

FIRENZE, VIA DEI GEORGOFILII, 27-5-1993

Il 27-5-93, qualche minuto dopo le ore 01,00, ci fu, in via dei Georgofili di Firenze, nel punto di confluenza con via Lambertesca, una violentissima esplosione, che sconvolse il centro storico della città. Persero la vita cinque persone; parecchie altre rimasero ferite.

Infatti, andò completamente distrutta la Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, che seppellì, nella sua rovina, i quattro membri della famiglia Nencioni, custode dell'Accademia (morirono Nencioni Fabrizio; la moglie Fiume Angela; i figli Nencioni Nadia e Nencioni Caterina); prese fuoco l'edificio sito al n. 3 di via dei Georgofili e nel rogo trovò la morte Capolicchio Davide, che occupava un appartamento sito al primo piano dello stabile; subirono gravi danni gli edifici posti sulla via dei Georgofili e la via Lambertesca, con crollo degli infissi e di tramezzi interni, devastazione del mobilio e delle suppellettili (in particolare, quelli posti ai civici 1 e 3 di via dei Georgofili; quelli siti ai nn. 1-2-4-6 della via Lambertesca); molti altri edifici riportarono danni minori (distacco di intonaci e rottura di vetri).¹

In sintesi, l'esplosione interessò un'area di circa 12 ettari, con forma circolare e diametro di circa 400 metri, (per una puntale descrizione dei danni si legga la relazione dell'ing Marchini Mauro, prodotta all'udienza del 17-12-96, faldone n. 20 delle prod. dib.).

Furono censiti 35 feriti, tra cui alcuni gravemente (Siciliano Umberto fu operato per ematoma cerebrale; Leo Maria Rosaria subì un trauma cranico dal quale non era ancora guarita al 3-12-96; Valle Marina subì lesioni guarite in circa cinque mesi; Pagliai Eleonora subì lo schiacciamento della rotula e non era ancora guarita al 2-12-96; Bini Bruno subì una perdita definitiva d'udito).²

Per quanto riguarda i beni storico-artistici, gravi danni subì la Chiesa di S. Stefano e Cecilia, sita a circa 30 metri dall'epicentro dell'esplosione, sul lato che guarda piazza del Pesce. Qui l'onda d'urto ebbe a scardinare la "macchina architettonica" dell'edificio per effetto del sollevamento della cupola, che fuoriuscì dalle geometrie normali.

La caduta del materiale di costruzione, poi, ebbe gravi conseguenze sulla parte absidale del complesso, danneggiando gravemente il prezioso altare sottostante.

La ricaduta del materiale danneggiò anche alcune pitture che in quel momento erano ricoverate nella sagrestia della chiesa (vedi, sul punto, le dichiarazioni di Mazzoni Paolo e Carapezza Fabio, rese rispettivamente all'udienza del 28-11-96 e del 2-12-96).

Gravissimi danni subì anche il complesso artistico-monumentale degli Uffizi, separato dal focolaio dell'esplosione dalla sola Torre dei Pulci. Dalla deposizione di Tofani Anna Maria (sentita all'udienza del 29-11-96) si evince che rimasero gravemente danneggiate le strutture murarie della Galleria, i collegamenti verticali, le scale, i lucernari, i soffitti, i tetti, anche se non fu compromessa, fortunatamente, la statica dell'edificio. Tra le scale, rimase particolarmente danneggiato lo Scalone del Buontalenti, di discesa al piano terra.

Tra le opere pittoriche e scultoree andarono completamente distrutti tre dipinti (due di Bartolomeo Manfredi e uno di Gherardo delle Notti, il cui valore commerciale era stimato, complessivamente, in circa 15 miliardi di lire).

Rimasero danneggiati 173 dipinti, tra cui alcuni in modo grave (in particolare, la celeberrima Morte di Adone, di Sebastiano Del Piombo); 42 busti archeologici e 16 statue di grandi dimensioni (tra cui il celebre Discobolo, spezzato in più parti). Complessivamente, andò danneggiato circa il 25% delle opere presenti in Galleria.³

¹ I rilievi autoptici sulle persone decedute per effetto dell'esplosione sono contenuti a pag. 3432 e segg. del fascicolo dibattimentale, faldone n. 10.

² Molte persone sentite hanno riferito che riportarono lesioni meno gravi, ma pur sempre significative (guarite in 20-30 giorni). Quasi tutte rimasero traumatizzate dall'evento e alcune non hanno mai più recuperato la tranquillità di prima. Si leggano, sul punto, le deposizioni dei testi seguenti, rese tutte nelle udienze del 29/11/96 - 2/12/96 - 3/12/96 : Bertelli Olga, Bertocchi Anna, Buccheri Rossella, Capraro Amalia, Casanova Danilo, Ceccucci Daniela, Cilindri Anna, Corvi Ida, De Giosa Pietro, Del Frate Giovanni, Donati Dino, Faraone Mennella Jasmine, Lippi Daniela, Lombardi Paolo, Mameli Laura, Miniati Giovanni, Mosca Daniela, Piccini Enrico, Ricoveri Walter, Rocco Vincenzo, Siliani Paolo, Stefanini Andrea, Stefanini Nicola, Tognetti Alessandro, Torti Giorgia, Travagli Alessandro

³ Un'elencazione completa dei danni subiti dalla Galleria degli Uffizi per effetto dell'esplosione è contenuta nella relazione della dott.ssa Tofani Petrioli Anna Maria, depositata all'udienza del 29-11-96.

Pure distrutte o danneggiate, per effetto dell'esplosione, furono alcune opere presenti presso l'Accademia dei Georgofili ed altre esistenti presso il Museo della Scienza e della Tecnica.

I danni economici sopportati dalla città e dallo Stato furono enormi. Infatti, più di 30 miliardi furono spesi per ricostruire la Torre dei Pulci, riparare la Chiesa di S. Stefano e Cecilia ed il complesso degli Uffizi, restaurare le opere danneggiate.

Altre ingenti spese furono sostenute per ristorare i (molti) cittadini che avevano perso tutto ed erano stati evacuati dalla zona (vedi dichiarazioni di Morales Marco rese all'udienza del 28-11-96).

Le Cause dell'esplosione

Le indagini svolte dagli organi investigativi hanno consentito di accertare, senza alcun ragionevole dubbio, che l'esplosione fu causata da una miscela di esplosivi ad alto potenziale collocata all'interno del Fiorino Fiat tg FI-H90593 di proprietà della ditta "Fire" di Firenze, ma in uso al dipendente Rossi Alvaro.

Il mezzo era stato parcheggiato in via della Scala intorno alle ore 19,30 del 26-5-93 dallo stesso Rossi e rubato pochi minuti dopo. Fu lo stesso Rossi a denunciarne il furto nella mattinata del giorno successivo.⁴

A tale conclusione si perviene agevolmente sulla base dei molti testi e consulenti sentiti, oltre che da un attento esame dei reperti e degli effetti dell'esplosione.

Infatti, all'interno del cortile del civico 4 di via Lambertesca (sito proprio di fronte alla via dei Georgofili), fu rinvenuto, insieme a molti pezzi di autoveicolo (ghiera del cambio, un pezzo di avantreno, ecc), il motore di un Fiat Fiorino (contrassegnato dal n. 149 B3 000*0624100), nonché un pezzo della targa. Attraverso l'abbinamento motore-telaio la PG accertò che si trattava, appunto, del motore del veicolo sopra indicato (vedi dichiarazioni rese dai testi Indolfi Vincenzo all'udienza del 5-12-96 e dal teste Donato Francesco all'udienza del 16-12-96).

Inoltre, proprio di fronte alla Torre dei Pulci fu individuato un cratere tipico, per forma e dimensioni, delle esplosioni. Esso aveva forma ellissoidale, col diametro parallelo alla via dei Georgofili di cm 495; il diametro normale all'asse stradale di cm 290 e la profondità di 141 cm.

Sulla base di tali elementi i consulenti del PM,, con l'ausilio di complesse tecniche di disegno elettronico, hanno calcolato con estrema precisione il perimetro, l'area ed il volume. Il particolare, il perimetro è risultato avere le dimensioni di ml 13,93; l'area di mq 11,429; il volume di mc 9,53⁵.

Inoltre, tutti gli edifici al contorno erano stati "mitragliati" da una enorme quantità di schegge provenienti, a raggiera, dal cratere; gli effetti sulle cose e sulle persone erano quelli provocati, tipicamente, dall'onda pressoria di una detonazione di esplosivi ad alto potenziale e dalla successiva depressione (frantumazione delle strutture prossime al punto dell'esplosione; disarticolazione delle strutture circostanti; danneggiamenti in largo raggio, sia sulle cose che sulle persone - in particolare, sugli organi dell'udito -); rinvenimento, nei reperti, di tracce di esplosivi.⁶

Per quanto attiene al tipo di esplosivo utilizzato, i consulenti del PM (non contraddetti in alcun modo da altri consulenti o altre risultanze) hanno riferito che, in via dei Georgofili, fu utilizzata una miscela di esplosivo composta di Pentrite, Tritolo, T-4, Nitroglicerina, Nitroglicol e Dinitrotoluene.

I risultati dei consulenti, oltre a non essere contraddetti, sono particolarmente attendibili perché ottenuti con l'impiego di più metodiche analitiche, le più accreditate a livello mondiale, e perché rappresentano il punto di approdo di due organismi diversi (la Polizia Scientifica della Questura di Roma e la Marina Militare di La Spezia), che operarono disgiuntamente tra loro ed pervennero, tuttavia, a risultati perfettamente sovrapponibili.

⁴ Vedi teste Rossi, ud. del 5-12-96.

⁵ Sul punto, si legga quanto dichiarato dalla dott.ssa Bellomo Diana Rosa, dirigente superiore chimico presso il Servizio Centrale di Polizia Scientifica della Questura di Roma, nonché dall'Isp. Sup. della PS De Santis Maurizio, entrambi sentiti all'udienza del 16-11-96.

⁶ Sul punto si leggano le deposizioni, assolutamente univoche e convincenti, dei consulenti del PM Marchini Mauro, Vassale Roberto, Cabrino Renzo e Vadalà Giulio, sentiti all'udienza del 16 e 17 dicembre 1996.

Una parte dei rilievi tecnici effettuati dalla Polizia Scientifica sul luogo dell'esplosione è contenuta a pag. 3433 e segg. del fascicolo dibattimentale, faldone n. 10.

La parte più consistente di questi rilievi è invece contenuta nei faldoni nn. 3-4-5-6 delle Consulenze Esplosivistiche.

Dalla deposizione di Cabrino Renzo, infatti, esperto di chimica degli esplosivi, operante in un ente di sperimentazione sito in La Spezia, e di Vadalà Giulio, direttore tecnico della PS, operante nel laboratorio analitico degli esplosivi della Polizia Scientifica (entrambi nominati consulenti del Pubblico Ministero nella stessa giornata del 27-5-93), si evince che gli stessi, con l'ausilio di altro personale di PG, procedettero separatamente, già nella fase iniziale, alla raccolta dei residuati dell'esplosione proprio per avere due linee di repertazione diverse e poterne confrontare i risultati.

Inoltre, le specie esplodenti da loro individuate a seguito delle analisi furono praticamente le stesse. Infatti, il dr Vadalà, operando con la tecnica della Cromatografia Gassosa accoppiata con un rivelatore a spettrometria di massa (GC/SM)⁷, poté identificare, nei reperti:

- 1) T-4;
- 2) Dinitrotoluene (DNT);
- 3) Pentrite (PETN);
- 4) Nitroglicerina (NG);
- 5) Trinitrotoluene (TNT).

Nel prosieguo delle analisi, poi, utilizzando la diversa tecnica della Cromatografia Liquida ad alta risoluzione (HPLC)⁸, più adatta agli esplosivi termolabili perché operante a temperatura ambiente, rinvenne:

- con l'applicazione di un rivelatore a raggi ultravioletti:

- 1) Trinitrotoluene (nei reperti 1-82);
- 2) T-4 (nei reperti 1-2-82);
- 3) Pentrite (nei reperti 2-3);

- con l'applicazione di un rivelatore a chemiluminescenza (Termal Energy Analyzer):

- 1) Etilenglicodinitrato (nei reperti 1-61-77-82);
- 2) Nitroglicerina (nei reperti 1-77);
- 3) Pentrite (nei reperti 1-61-77-82);
- 4) T-4 (nei reperti 1-61-82).

Inoltre, sempre dalle analisi del dr. Vadalà, emerse la presenza dello ione ammonio nei reperti 61 - 74 e 82.

Il dr. Cabrino, dal canto suo, operando presso l'Istituto di chimica degli esplosivi della Marina Militare di La Spezia con la tecnica della Cromatografia Liquida ad alta risoluzione ed usando un rivelatore ad assorbimento di luce ultravioletta poté riscontrare la presenza di :

- 1) Tritolo (o trinitrotoluene);
- 2) Pentrite;
- 3) T-4.

Un'aliquota dei campioni fu invece da lui inviata in Inghilterra e sottoposta ad analisi presso i laboratori della Defence Reserche Agency (DRA) siti a Sevenex, nel Kent, dove era disponibile un rivelatore a chemiluminescenza (Termal Energy Analyzer) applicabile alla Cromatografia Gassosa (tecnica da 20 a 50 volte più sensibile della Cromatografia in fase liquida), rinvenendo, nei reperti, i seguenti esplosivi:

- 1) Dinitrotoluene nei reperti 15 e MIX (quello ottenuto dalla miscela delle soluzioni dei campioni più significativi);
- 2) Trinitrotoluene nei reperti 15 e MIX;
- 3) T-4 nel reperto MIX.

⁷ Trattasi di una tecnica di esame analitico delle sostanze esplodenti, che si avvale di un'apparecchiatura che sfrutta la temperatura ed un gas. In pratica, la miscela da analizzare viene sciolta in un solvente ed iniettata nell'apparecchiatura, che è caratterizzata da una lunga colonna di circa 30 metri e del diametro di un capello. In questa colonna avvengono fenomeni di smistamento dei vari componenti. Ciascun componente, poi, viene identificato all'uscita mediante due parametri: il tempo di uscita (che è caratteristico di ogni specie) e lo spettro di massa (relativo alla frammentazione che ogni elemento subisce durante il passaggio nella colonna). La macchina ha al suo interno un sistema di elaborazione che consente di effettuare il riconoscimento dei frammenti mediante una banca dati già presente.

⁸ Con questo sistema la sostanza esplosiva, sciolta in un liquido, viene iniettata in una colonna in cui il flusso del solvente è ad alta pressione. Il tutto a temperatura ambiente. All'interno della colonna avvengono fenomeni di scambio e di separazione e si verifica, all'uscita, il fenomeno già descritto per la Cromatografia Gassosa. Dalla relazione di consulenza del dr. Vadalà e coll. si evince, poi, che la Cromatografia può utilizzare un rivelatore a raggi ultravioletti (UV), oppure un rivelatore a chemiluminescenza (TEA). All'epoca i rivelatori di quest'ultimo tipo non erano disponibili in Italia, per cui un'aliquota dei campioni fu analizzata in Inghilterra.

In conclusione, tenendo conto del fatto che la nitroglicerina, l'etilenglicoldinitrato e dinitrotoluene sono presenti in tutte le miscele esplosive di uso civile (tipicamente, nelle cave e nei cantieri edili); che tritolo, pentrite e T-4 sono componenti di specifico impiego militare; i consulenti sono pervenuti alla conclusione che la carica di via dei Georgofili era composta, molto probabilmente, di un gelatinato o pulverulento nitroglicerinato arricchito con elementi d'uso bellico.

- Nulla hanno però potuto dire sulle percentuali di presenza degli elementi sopraindicati nella carica di via dei Georgofili, giacché, come hanno concordemente spiegato i consulenti, ciò non è più possibile dopo l'esplosione; specie nei casi, come quello che ci occupa, di esplosione "franca".

Non conoscendo le combinazioni iniziali (e perché alcuni esplosivi non lasciano traccia dopo l'esplosione) nulla hanno potuto dire i consulenti sulla denominazione merceologica degli esplosivi impiegati, salvo fare alcune ipotesi. È stato ipotizzato, infatti, l'impiego di Compound-B (composto di tritolo e T-4), nonché di Sentex (composto di pentrite e T-4), oltre che di pulverulenti o gelatinati di cava.

- Per quanto attiene, poi, al quantitativo di esplosivo impiegato, i consulenti (in particolare, il capitano di fregata Roberto Vassale, esperto di esplosivi della Marina Militare) hanno determinato, con sufficiente approssimazione (intorno al 15% -20%), il peso di carica, calcolato in circa 250 Kg.

A tale conclusione sono pervenuti seguendo tre vie diverse, per poi compararne i risultati.

La prima via seguita è stata quella di considerare il volume del cratere, prescindendo dalla struttura del terreno su cui s'era formato e dal tipo di esplosivo utilizzato. Il risultato così ottenuto è stato poi confrontato con le demolizioni a largo raggio verificatesi a seguito dell'esplosione. Ne è conseguito un peso di carica di 250 g circa.

La seconda via seguita è consistita nel considerare il volume del cratere, nonché la struttura del terreno su cui aveva agito la carica ed il tipo di esplosivo che la costituiva (come emerso dalle indagini chimiche). Risultato: 288 Kg.

La terza via è consistita nell'utilizzo di un sistema matematico computerizzato, nel quale erano stati inseriti parametri molto dettagliati relativi alla struttura del terreno e al tipo di esplosivo utilizzato. Ne è risultato anche in questo caso un peso di carica di 250 Kg.

Conclusivamente, deve dirsi che i vari metodi di indagine seguiti hanno dato risultati molto simili tra loro o addirittura coincidenti; i calcoli sono stati fatti in base a base a parametri certi (volume del cratere, entità delle demolizioni, qualità degli esplosivi); i consulenti avevano già particolare competenza in materia (il capitano Vassale è stato consulente anche nella strage del treno 904, di Capaci, di via D'Amelio, ecc) : per questo il risultato descritto deve ritenersi particolarmente attendibile.⁹

Circa, infine, la collocazione della carica, tutti i consulenti del PM sentiti sono stati concordi nel ritenere che fosse collocata nel cabinato del Fiorino.

A tale conclusione (che, peraltro, già si intuisce avendo mente alle caratteristiche del mezzo impiegato ed al volume della carica esplosiva) sono pervenuti tenendo conto sia degli effetti dell'esplosione sulla strada (che presentava un avvallamento verso il cratere: segno che era stata sottoposta ad una pressione dall'alto verso il basso); sia della minuta frammentazione subita dalla parte posteriore del Fiorino (segno che era stata a contatto diretto con la carica esplosiva).

Infatti, con l'aiuto di un tecnico della Fiat, i consulenti del PM procedettero, nei locali del Magazzino V.E.C.A. della Polizia di Stato di Farfa Sabina (RI), alla ricostruzione del veicolo, posizionando e fissando i frammenti raccolti su un telaio di tondino metallico riprodotto in scala 1:1 le dimensioni e la forma del Fiorino Fiat.

Col risultato che la parte anteriore del veicolo fu parzialmente ricostruita, essendo stati rinvenuti ed identificati frammenti appartenenti al vano motore (testata, frizione, cambio, radiatore), all'avantreno, ai due cerchi-ruota, allo sportello anteriore sinistro, al cofano motore; mentre praticamente nulla fu rinvenuto relativamente alla parte posteriore del veicolo, tranne qualche frammento riferibile alle sospensioni posteriori a ai cerchi-ruota¹⁰.

Qualificazione giuridica dei fatti

⁹ Per una puntuale descrizione dei percorsi seguiti si veda la relazione di consulenza depositata all'udienza del 17-12-96, faldone n. 20 delle prod. dib.

¹⁰ Per una visione completa e significativa delle distruzioni subite dal Fiorino si vedano le fotografie allegate alla relazione di consulenza tecnica del dr. Vadalà e collaboratori, nel faldone n. 5 delle Consulenze Esplosivistiche.

Anche qui deve dirsi che la natura dolosa dell'evento e gli effetti, concreti e potenziali, dell'esplosione, integrano sicuramente, sotto l'aspetto oggettivo, le fattispecie delittuose di cui agli artt. 422 cp (strage) e 419 cp (devastazione), oltre, ovviamente, ai delitti di detenzione e porto d'esplosivi ed al delitto di furto del veicolo Fiat Fiorino tg Fi-H90593 (in pratica, i delitti di cui ai capi E-F-G-H della rubrica).

Nel caso di via dei Georgofili l'enorme potenzialità offensiva della condotta è testimoniata, oltre che dalla morte effettiva di cinque persone, dal fatto che l'ordigno fu collocato in una zona fittamente abitata, dove il bilancio conclusivo poteva essere sicuramente più pesante.

Infatti, furono numerosi anche i feriti.

Quanto alla devastazione, è noto che l'elemento oggettivo è integrato dal compimento di atti che danneggiano indiscriminatamente, per una notevole estensione, mobili ed immobili.

Nel caso che ci occupa va ripetuto che l'esplosione interessò un'area di circa 12 ettari, il "cuore antico" di Firenze, come ebbe a definirlo il sindaco-teste Morales all'udienza del 28-11-96; che un intero edificio si sbriciolò (la Torre dei Pulci); che un altro prese fuoco (quello sito al n. 3 di via dei Georgofili); che molti appartamenti siti nella zona dovettero essere evacuati e sottoposti a intensi lavori di recupero; che furono gravemente danneggiati edifici monumentali ed opere d'arte d'inestimabile valore; che andarono distrutti mobili e suppellettili di molti appartamenti.

L'evidenza dei reati di furto e di quelli di cui alla legge 865/67 esime da ogni considerazione e commento.